

domenica 10 febbraio 2002

lo sport

rUnità 19

serie A

IL SINDACO DI ROMA HA INCONTRATO FALCAO
Lo juventino Veltroni: «Ora so che il gol di Turone era regolare»

«Il gol di Turone era regolare. Posso testimoniare perché me lo ha detto Falcao che ho incontrato recentemente in Brasile. Falcao è un testimone assolutamente attendibile, non ho ragione di dubitare delle parole di un "vate" come lui». La sua posizione è olimpica ma Walter Veltroni, parlando da tifoso bianconero e da Sindaco, dell'attentissimo Roma-Juve di domenica, compie un piccolo strappo che sarà poco gradito dalla tifoseria juventina "assegnando" alla Roma il famoso gol-fantasma dello scontro diretto che, a distanza di 20 anni, è ancora un punto controverso nella storia dei difficili rapporti tra le due squadre.

OGGI IN CAMPO		
ORE 15		
Atalanta	-	Brescia (D+)
Bologna	-	Inter (Stream)
Lecce	-	Verona (Stream)
Milan	-	Perugia (D+)
Parma	-	Lazio (Stream)
Torino	-	Piacenza (D+)
Venezia	-	Fiorentina (Stream)
ORE 20.30		
Roma	-	Juventus (Stream)

L'Udinese non ha rispetto per la matricola: il Chievo crolla in casa
Friulani vittoriosi a Verona (1-2), i gialloblù storditi dai gol di Kroldrup e Muzzi. Inutile l'assedio e la rete di Cossato

Se l'Udinese è in emergenza, come ha detto Ventura prima della partita di Verona, il Chievo è sprofondato nel panico. Sotto le stelle, al Bentegodi, i gialloblù hanno incassato un "uno-due" dai friulani che lascia perplessi. La macchina da calcio di Del Neri è rimasta letteralmente paralizzato ai blocchi di partenza, l'Udinese è partita con la baionetta sguainata e nel giro di sei minuti ha messo via una vittoria che vale platino. Anche se negli ultimi venti minuti il Chievo si è ricordato il proprio Dna combattente ed è andata all'assalto della porta di Turci, salvando parzialmente l'onore con Cossato. Il primo colpo, quello che ha messo in crisi la matricola terribile, lo ha assestato il danese Kroldrup. La penuria di giocatori ha costretto Ventura a richiamare d'urgenza il difensore danese che era fuori dalla prima giornata. E il destino

ha premiato la scelta. La punizione battuta rasoterra da Pizarro a destra è stato un invito molto invitante, la difesa del Chievo è rimasta praticamente a guardare e allora Kroldrup non ci ha messo molto deviare dentro. Un colpo lesto e corto, da due passi. Lupatelli ko, il Chievo stordito. Tanto che nel giro di un amen ha incassato il secondo colpo, quello che ha spento la luce sulla serata dei gialloblù. L'Udinese scatta in contropiede e Martinez ha il tempo per servire Muzzi a destra. Il bomber aggrancia e dopo aver letto la situazione, la retroguardia del Chievo era in vistoso ritardo, ha calibrato una palombella a rientrare. Lupatelli era ben piazzato, ma è stato letteralmente "fotografato" dal raffinato gesto di Muzzi. Palla in rete, morbidamente, e partita già finita. Il Chievo non si è arreso, ha continuato a correre e a

provarci, ma aveva le idee molto confuse. Del Neri e i suoi non si aspettavano certo di dover scalare il Pordoli sul proprio campo, di fronte ad una delle pericolanti. Tra l'altro il tecnico gialloblù (che nel secondo tempo ha rinunciato ad Eriberto in favore di Cossato) ha dovuto buttare dentro il secondo portiere, Ambrosio, sul finale del primo tempo (37'). Lupatelli si è infortunato e si è fatto rimpiangere al 18' della ripresa, quando il suo collega su un banale retropassaggio rischia il clamoroso autogol. Prima e dopo l'inutile rete di Cossato (43', destro di rabbia), occasione per Corini al 28'. E salvataggio di D'Anna sulla linea al 30' un pallonetto di Pinzi. L'ultima doccia fredda, l'Udinese perde Turci che perde tempo (espulso) e intasca un altro scalo da trasferta dopo quelli di Atalanta, Bologna e Milan.

Capello: «Chi vince fa la voce grossa»

Stasera Roma-Juve, spareggio per lo scudetto. Il tecnico: «Cesari? Nessuno avrà alibi»

Valerio De Bianchi

ROMA «Cafu gioca». Niente di più ordinario per cominciare a parlare di Roma-Juventus, decisamente non una partita come tutte le altre. Ammesso si possa ancora chiamare così un evento che mobilita duemila agenti e costringe una città a blindarsi su se stessa. Eppure Fabio Capello ha iniziato con queste parole la sua conferenza stampa. Rivelando che a Trigoria la preparazione della partitissima è stata decisamente double-face. «A livello psicologico è più facile preparare partite di questo tipo che quelle contro avversari inferiori. Ci sono motivazioni e stimoli particolari. A livello tattico, invece, è più complicato perché si affrontano giocatori ai quali non puoi permetterti di regalare nulla».

Capello ha studiato i bianconeri, forse sa come metterli in difficoltà: «La Juventus attraversa un ottimo momento sotto tutti i punti di vista. Credo di sapere in che maniera affrontarla, ma non lo dico certo in pubblico». Fa pretattica, il tecnico di Pieris: «La formazione non l'ho ancora decisa, devo valutare alcune cose. Siamo in buona salute anche se c'è chi è più in forma chi meno, ma non credo che stiamo risentendo del lavoro atletico svolto nelle ultime settimane. Quattro o cinque centrocampisti? Domani lo scoprirete...». Non alimenta polemiche: «Non mi piacciono, anche se anch'io ogni tanto ci casco. In settimana hanno parlato solo i giocatori, segno che sono carichi al punto giusto. Avvertono lo stimolo di una gara così delicata. Finché parlano loro va bene. Spero che questo clima di serenità prosegua anche a fine gara perché l'assenza di polemiche fa bene al calcio».

Dopo il botta e risposta tra Sensi e Moggi, inevitabile un giudizio sulla designazione di Cesari che quest'anno ha arbitrato la Roma tre volte; per i giallorossi altrettante vittorie contro Juventus, Lazio e Chievo: «Cesari ha già diretto molto bene la gara d'andata, è un arbitro internazionale di grande esperienza. Non ci sono scusanti per nessuno». Roma-Juventus è anche Capello contro Lippi, confronto tra i due allenatori che hanno vinto di più in Italia negli ultimi dieci anni: «Marcello è un amico da tempo, ci stimiamo e rispettiamo a vicenda».

A scanso di equivoci, Capello non vuol sentir parlare di pareggio annunciato: «I tre punti sarebbero molto importanti soprattutto per l'aspetto psicologico, per acquisire la convinzione di essere forti. E poi con una vittoria il traguardo sareb-



Totti e Del Piero si allenano con la maglia azzurra: stasera le due stelle saranno mattatori planetari, la partita dell'Olimpico infatti sarà seguita in tv da un miliardo di spettatori



Due società molto diverse per la loro storia: come paragonare una casa reale alla Repubblica

be più vicino. Ma non è una partita decisiva, il cammino è ancora lungo». Lo skipper dei campioni è un inviato speciale, in questa occasione. Conosce le due piazze in modo speculare e approfondito per i suoi trascorsi da giocatore bianconero e giallorosso. «La Juventus ha avuto una gestione nel segno della continuità con la famiglia Agnelli, seguendo un indirizzo ben preciso. La Roma è passata attraverso diver-

SFIDE DI CAMPIONATO TRA LIPPI E CAPELLO		
1992/93	Milan-Atalanta	2-0
1992/83	Atalanta-Milan	1-1
1993/94	Milan-Napoli	2-1
1993/94	Napoli-Milan	1-0
1994/95	Juventus-Milan	1-0
1994/95	Milan-Juventus	0-2
1995/96	Milan-Juventus	2-1
1995/96	Juventus-Milan	1-1
1997/98	Milan-Juventus	1-1
1997/98	Juventus-Milan	4-1
1999/00	Roma-Inter	0-0
1999/00	Inter-Roma	2-1
2001/02	Juventus-Roma	0-2
Totale partite:		13
Vittorie Lippi:		5
Vittorie Capello:		4
Pareggi:		4

se vicissitudini per i continui cambi di proprietà. Ma ha avuto tre grandi presidenti: Marchini, Viola e Sensi. E come fare un paragone tra una casa reale e una Repubblica». Puntuale, vista la temperatura della vigilia, la chiamata alle armi (metaforiche, per carità) è pubblico dell'Olimpico: «I tifosi ci sono sempre molto vicini e noi li ripagiamo con l'ardore che mettiamo in campo. Il fatto di giocare sul no-

stro terreno peraltro può risultare decisivo». La curiosità quasi morbosa sull'assetto dei campioni è stata soddisfatta quasi per tutto. Capello schiererà tre difensori, cinque centrocampisti e due attaccanti. Recuperato Cafu, l'unico dubbio riguarda la difesa: gioca uno tra Zebina e Aldair. Fuori Delvecchio che si accomoderà in panchina con Montella e Cassano. Unico indisponibile Assuncao.

Sono i vincenti degli anni 90 davanti a loro solo Trapattoni

La sfida nella sfida dell'Olimpico è tra Fabio Capello e Marcello Lippi. Forse sarà presto per assegnargli il ruolo di immortali del calcio, ma è chiaro che siamo di fronte a due tra i migliori allenatori in circolazione. Per assottigliare il divario che li separa, in termini di successi, dai tecnici più vincenti della storia del football, come pure per provare a raggiungere, nella classifica dei titoli conquistati, Giovanni Trapattoni, primatista tra gli italiani, dovranno vincere ancora tanto. Non c'è alcun dubbio, però, che siano loro, alle spalle dell'indiscusso battistrada Alex Ferguson, che ha fatto incetta di titoli col suo Manchester United, gli allenatori più vincenti degli anni 90. E Capello, che con l'ultimo tricolore della Roma ha aperto bene anche il nuovo millennio, sta meglio del collega-rivale juventino. Finora Don Fabio ha collezionato la bellezza di 12 prestigiosi successi: ben 6 scudetti (4 col Milan, 1 col Real Madrid, 1 con la Roma), oltre a 4 supercoppe italiane, 1 Coppa dei Campioni, 1 Supercoppa europea, tutte alla guida del Milan. Lippi, per ora, è fermo a quota 9 vittorie, tutte ottenute con la sua Juventus: 3 scudetti, 1 Coppa Italia, 2 supercoppe italiane, 1 Coppa dei Campioni, 1 Coppa Intercontinentale, 1 Supercoppa europea. Se il tecnico goriziano primeggia in quanto a titoli in carriera, l'allenatore di Viareggio è in testa nel computo dei confronti diretti in campionato. Un bilancio particolarmente significativo, se è vero che è vero che solo un altro tra i 18 tecnici dell'attuale serie A (Ottavio Bianchi della Fiorentina) può vantare un ugualmente favorevole nei confronti di Capello. Le sfide tra Lippi e Capello sono partite nella stagione 1992/93, quando Don Fabio guidava il Milan e il Paul Newman della panchina era all'Atalanta, mentre l'ultimo confronto risale al match d'andata, vinto dalla Roma al "Delle Alpi". In questi anni i due si sono trovati uno contro l'altro in 13 partite: Lippi è uscito vincitore in 5 occasioni, Capello in 4, come pure 4 sono stati i pareggi. Il primo vorrà provare a distanziare il rivale, il secondo tenterà l'aggancio. Roma-Juventus è anche questo.

l.r.m.

palla a terra

TOTTI E DEL PIERO PER RIVIVERE FALCAO & PLATINI

Darwin Pastorin

In quei giorni felici del nostro calcio in cui Maradona non era ancora un angelo disperato e Zico viveva la stagione della sua superbia e Paolo Rossi si raccoglieva felice nel suo Pablotto, Roma-Juventus possedeva l'eleganza di Paulo Roberto Falcao e l'ironia surreale di Michel Platini. Il presidente Dino Viola, quello della "questione di centimetri" dopo il gol non gol di Turone, aveva cancellato la Rometta e costruito una squadra da scudetto, esaltata dal genio pedatore di Bruno Conti e dalla devastante potenza di Sebino Nela. Continuava, invece, lo strapotere bonipertiano, con il Trap in panchina a fischiare e urlare e Gaetano Scirea avanzare a testa alta, contando i sorrisi delle nuvole. Falcao e Platini furono avversari nobili: da soli valevano il prezzo del biglietto e lo stupore popolare. Anche il poeta interista Vittorio Sereni avrebbe applaudito quel confronto tra campioni di stile, che accarezzavano il verde del prato e proponevano delicati arabeschi, riverberi di un tempo sospeso e indefinito. Si scopri, Michel, persino tifoso dei giallorossi, nella notte della finale di Coppa dei Campioni con il Liverpool. Così scrive il francese nel suo libro "La mia vita come una partita di calcio": «Inevitabilmente, da buon italiano di adozione e sotto l'occhio vigile di un gruppetto di giornalisti avidi di reazioni e sensazioni, scelgo il mio campo. Per una volta mi metto decisamente in quello della Roma, nostra rivale numero uno. Non sono come quei tifosi del Torino inneggianti per le vie della nostra comune città, all'annuncio della sconfitta della Juventus ad Atene, un anno prima». Ai rigori, trionfarono gli inglesi, ma la notte si riempì lo stesso delle note di "Grazie Roma": perché ci sono sconfitte che si trasformano in leggenda, in punti di memoria collettiva. Roma-Juve al Testaccio, 15 marzo 1931, terminò 5-0 per i giallorossi. E quel match si trasformò in film ("Cinque a zero" di Mario Bonnard) e in letteratura (racconta il match Mario Soldati nel suo capolavoro "Le due città"). Roma-Juve ha conosciuto, a lungo, le spigolosità tra Truza e Brio, due titani contro. Fu il bomber a togliersi, per primo, la maglia dopo una rete, inaugurando una moda che funziona ancora. E come dimenticare le serpentine di Petruzzu Anastasi, che Arpino paragonò al pastore Rosario del mai compiuto romanzo "Le città del mondo" di Vittorini, e i colpi di testa di Roberto Bettega? Il senso euclideo di Fabio Capello, che vesti le due maglie e oggi è il deus ex machina romanista, con le sue intuizioni e le sue trovate? E come non elogiare la bravura del suo avversario in panchina, quel Marcello Lippi che ha capito di possedere una seconda pelle esclusivamente bianconera? Roma-Juve di stasera è di nuovo Falcao-Platini, reinventati in due ragazzi dai piedi buoni e dall'immaginazione al potere: Francesco Totti e Alessandro Del Piero. A loro il compito di rendere la disfidata da scudetto indimenticabile. Dopo le polemiche, deve parlare soltanto il pallone: ed è questa la magia e la salvezza dello sport che più amiamo. Il suo gozzaniano mistero senza fine bello.

Dato che per tutta la settimana non si è parlato che della "partita dell'anno" fra Roma e Juventus, e che le tasche ne sono già abbastanza piene, oggi vogliamo andare in controtendenza occupandoci dell'"anti-partita" dell'anno: Venezia-Fiorentina. Ultima contro penultima, a sfidarsi in un giorno che per mirabile saggezza di calendario coincide con la domenica di carnevale. Col contorno di una città in maschera, e nel luogo più improbabile che il calcio-business conosca (lo stadio "Penzo", sull'isola di S. Elena) le squadre proveranno a far finta di essere due normali compagnie di lavoratori del pallone. Impresa ardua quant'altre mai, per la coppia di club più grotteschi del campionato: la cui unica logica di lavoro è stata quella dell'impossibilità di essere normali.

Prendete la Fiorentina, reduce dall'ennesima settimana schizofrenica, durante la quale per la seconda volta nella stagione i giocatori (quasi tutti) hanno messo in mora la società. Per i viola la gara di Venezia sarà una parentesi in vista di un'altra settimana avvelenata, con alle viste un Cda che dovrà provvedere a un'indispensabile ricapitalizzazione (martedì), la decisione del collegio arbitrale di Lega sulle richieste di rescissione del contratto avanzate da Rossi e Nuno Gomes (giovedì), e la decisione del tribunale fallimentare di Firenze sulla richiesta di amministrazione giudiziaria avanzata dalla Procura (venerdì).

Nel frattempo, per la società viola la "pista olandese" si è dimostrata l'ennesimo "coup de cinema" di Vittorio Cecchi Gori. Cosa già abbastanza evidente la scorsa domenica, quando dopo Fiorentina-Roma, il terzetto di "volti nuovi" voluto dal VCG (l'olandese Joeri Van den Herik, l'armeno Sarkis Zerunian e il genovese Attilio Repetti) si è presentato nella sala stampa del "Franchi" per una performance della quale solo in minima



catenaccio

L'ANTI-PARTITA MASCHERE VIOLA NELLA CITTÀ DEL CARNEVALE

Pippo Russo

parte si è scritto. Indossando abiti di un nero luccicante da new economy, i tre si sono presentati col piglio di coloro che avrebbero fatto spiccare alla Fiorentina il salto nell'era del calcio globale. Ma via via che le parole scorrevano (Van den Herik in inglese, Repetti in italiano, Zerunian imbalzamato), si comprendeva nell'ordine: che i tre non caceranno una euro (salvo l'acquisto di un'esigua quota di minoranza); che nonostante Van den Herik sia figlio del presidente del Feyenoord, non c'è alcuna prospettiva di rapporto col club olandese; e infine, che il loro compito principale è quello di stilare un business planning. Profumatamente pagato, ça va sans dire. Tutto ciò mentre Van den Herik suggeriva a Repetti in inglese cosa

questi dovesse tradurre in italiano: come se fra gli oltre 50 giornalisti presenti in sala stampa nessuno fosse in grado di comprendere l'inglese. Insomma, sono bastati pochi minuti per far cadere la maschera dei personaggi, che immediatamente si sono rivelati per ciò che sono: tre figure da film dei fratelli Vanzina, protagonisti di una mediocre commedia all'italiana globale.

Dal canto suo, il Venezia non se la passa meglio. La società arancioneroverde ha sperimentato (primo esempio al mondo) la formula della panchina-matrioska: un allenatore (Magni), facente funzione del suo team-manager (Iachini), a sua volta facente funzione del presidente (Zampa-



rini). Quest'ultimo, uomo di spettacolo a 360°, continua a condurre la sua guerra alla banalità del calcio italiano esibendosi come opinionista pagante al "Processo di Biscardi". Luogo nel quale tutto gli è consentito; persino ingaggiare un aspro litigio col direttore del Guerin Sportivo, Ivan Zazzaroni (ma presidente, alla sua età! Dobbiamo aspettarci che la prossima volta si accapigli con Topo Gigio?); o affermare temerariamente che un club di serie A non avrebbe dovuto essere iscritta al campionato per questioni finanziarie. Questo club è la Fiorentina. Buona partita a tutti.

Buona partita anche a Carletto Mazzone; che anche a causa dell'irresponsabilità di chi dovrebbe garantire l'ordine, oggi a Bergamo vivrà i 90 minuti più difficili della sua carriera. Certo, la sceneggiatura della gara di andata non poteva essere stata dimenticata; e la sgradevolezza di certi cartelli apparsi in settimana per le vie bergamasche fa parte, tutto sommato, della bieca ordinarietà del teppismo da stadio. Ma nessuno avrebbe immaginato che persino un sindacato di polizia (il Sap, ovviamente: destra purissima) additasse l'allenatore bresciano come "violento travestito da allenatore" e lo invitasse a non presentarsi oggi in campo. Come se si trattasse di un qualsiasi ultrà fatto oggetto del DASPO, nel periodo in cui il provvedimento stesso viene svuotato d'efficacia verso i suoi "legittimi destinatari". E' un segno dei tempi; e della presenza di "addetti alla sicurezza" che pur di scongiurare un rischio sarebbero pronti a negare a una persona l'esercizio di due elementari diritti civili (il diritto alla mobilità sul territorio e quello al lavoro). Giusto per ricordare che nel "paese delle libertà" ordine e legalità procedono ormai separati, e che la "tutela dell'ordine" si va irrimediabilmente convertendo in ordine coatto e prevaricante.

catenaccio@supereva.it